



ὡς χαρίεν ἔστ' ἄνθρωπος,
ἂν ἄνθρωπος ἦ.
Com'è piacevole l'uomo,
quando è uomo.

Menandro,
fr. 484 Körte

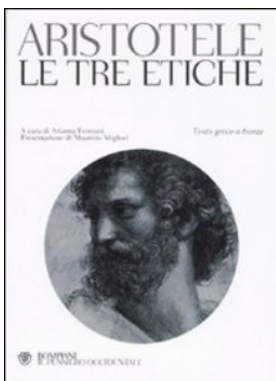
In nome del cielo
chi è legittimo
e chi è bastardo
a questo mondo,
se siamo tutti uomini?».
Menandro, *Samia*.

«In una cosa mi sono sbagliato, forse, nel credere che al mondo ero l'uomo a cui fosse possibile dire: – Basto a me stesso e mai non verrà il giorno ch'io abbia da chiedere nulla a nessuno. [...] **Fino a tal punto ero smarrito!** Nel vedere come la gente vive, e ciascuno a suo modo, e i calcoli e le ragioni che sanno trovare ogni volta che c'è da fare un guadagno, **io pensavo che nessuno potesse mai voler bene a un altro al mondo, ed era questo il mio scoglio**» (Menandro, *Dyscolos* [*Il misantropo*], vv. 713 e ss.).

«La ricchezza! Parli di questo! È cosa che non sta ferma ... Perciò io dico che finché sei tu che ne disponi, **devi usarne da uomo generoso, e soccorrere tutti, fare in modo che per opera tua quanti più t'è possibile non sentano che vuol dire il bisogno. È cosa da immortali**, e se un giorno ti trovassi davanti a un rovescio, quel che hai fatto per gli altri, lo faranno anche gli altri per te. **Vale di più, e quanto, un amico che hai davanti agli occhi, che non una ricchezza che rimane nascosta e che tu tieni sotterrata e sepolta**» (Menandro, *Dyscolos* [*Il misantropo*], vv. 784 e ss.).



Anche **Cecilio Stazio**, in opposizione al pessimismo plautino, afferma programmaticamente in una massima derivata probabilmente proprio da **Menandro**, e in cui si ode l'eco della filosofia aristotelica: «*homo homini deus est, si suum officium sciat*» («**l'uomo per l'uomo è un dio, se conosce il suo dovere**»), che sarà ripresa da **Plinio il Vecchio** (*Naturalis historia*, 2, 18: «*deus est mortali iuvare mortalem*») («**essere dio, per un mortale, significa aiutare un altro mortale**»).



«**Chi vive secondo l'intelletto e se ne prende cura [...] è nella disposizione migliore** ed è prediletto dagli dèi: infatti, se essi, come sembra, si prendono in qualche modo cura delle vicende umane, è logico credere che ne apprezzino soprattutto **l'elemento migliore, che è il più vicino ad essi (e questo sarà l'intelletto)** e che ricambino con benefici coloro che amano e onorano soprattutto questo elemento, ritenendoli individui che si prendono cura di ciò che essi stessi amano, e **persone che agiscono in modo corretto e moralmente bello**» (Aristotele, *Etica Nicomachea*, X, 1179 a 22 ss., in Id., *Le tre etiche*, a cura di Arianna Fermani, Bompiani, Milano 2018, p. 927)

